

La polemica

I compensi Rai nei titoli di coda

FRANCESCO MERLO

PRESTO sarà «alla Rai se magna, eh?» il commento più benevolo e più comune alla fine degli spettacoli, dei dibattiti e delle tante vite in diretta. Si sa infatti che in Italia il benessere altrui è più impopolare della propria miseria.

SEGUE A PAGINA 33
FAVALE E PALESTINI ALLE PAGINE 6 E 7

Dunque leggere nei titoli di coda i compensi di Simona Ventura e Michele Santoro e Carlo Conti, ma anche dell'opinionista saputo - che so? Michele Mirabella - o della signora scollacciata - che so? Belen Rodriguez - produrrà dovunque la stessa reazione, sia pure con diverse sfumature dialettali, ma sempre, dalle Alpi alla Sicilia, con il medesimo tono di sarcasmo, di disprezzo, di odio, di livore: «Alla Rai, se magna, eh?»

Ovviamente è giusto che gli italiani possano sapere che fine fanno i loro soldi e dunque quanto vengono pagati Fabio Fazio, Monica Setta e Lamberto Sposini. Ma qui maggioranza e opposizione della Commissione di Vigilanza confondono la trasparenza con la pubblicità, la legittima curiosità con la morbosità, l'interesse con l'invidia. Non hanno infatti consigliato di pubblicare nel sito della Rai i compensi dei conduttori, degli ospiti e delle star. Hanno invece invitato la Rai a scriverli alla fine dei programmi, assieme a tutte quelle informazioni che oggi nessuno legge perché, al termine di uno spettacolo, o si cambia canale o si va a letto.

Ma quando la proposta verrà accolta il titolo di coda diventerà il momento più atteso, il più seguito, quello dello sfogo, del godimento malsano, della rivincita contro la televisione che ti esclude, contro il divo che non vale niente, perché ogni poltrona è un tribunale e c'è gente che guarda la televisione e straparla con la televisione, insulta, irride e spesso, tra le quattro mura di casa, dà il peggio di sé, con l'accusa, generica ma sempre pronta, di avere fatto dell'Italia «una mangiatoia» che è volgarità da reprimere e non da incoraggiare, residuo di un paese vaccaro, contadino e sottoproletario, è

l'insurrezione degli stomaci vuoti.

E invece, Milly Carlucci euro tot: «Se magna, eh?». E Bruno Vespa prende più di un terno al lotto: «Se magna, eh?». E Giancarlo Magalli ne guadagna cento volte più di voi che a casa vostra rosiccate: «Se magna, eh?»

Gli stipendi e i contratti della Rai sono pubblici ed è bene che chiunque abbia interesse possa conoscere i guadagni di Antonella Clerici, Max Giusti e Milena Gabanelli, anche se, in genere, a una persona normale interessa il dribbling di Ronaldo e non il contratto di Ronaldo. A noi normali appassionati le battute di Fiorello e non i suoi soldi. Se apriamo la tv cerchiamo lo spettacolo e non il compenso, vogliamo sapere cosa è successo in Afghanistan e non quanto guadagna il giornalista. Di Vauro ridiamo, o ci indigniamo, per la sua vignetta e non per il suo portafoglio.

E tuttavia è corretto rendere accessibili anche questi guadagni pubblici come lo sono le targhe al Pubblico registro automobilistico (Pra) o i proprietari di casa al catasto. Si tratta infatti di compensi erogati per buona parte con il canone, vale a dire con i soldi di tutti e il danaro pubblico deve essere usato in maniera limpida: glasnost.

Ma i compensi nei titoli di coda sono una gogna e non una glasnost, sono una punizione e non un'operazione di verità. Non spiegano infatti che se vuoi avere Vasco Rossi devi pagarli quella cifra perché esistono un mercato e una concorrenza. L'idea è malsana perché è proprio il contrario della trasparenza, è falsità, è opacità perché un contratto è una complessa transazione che non riguarda una singola persona, ma è il risultato di storie professionali, del famoso incontro tra domanda e offerta, è qualcosa che non controlli e non riassume nel compenso

I COMPENSI RAI NEI TITOLI DI CODA

che è, comunque, un investimento da giudicare nei bilanci. Non si può dire nei titoli di coda: abbiamo pagato tanto Vespa perché la sua presenza ci farà guadagnare tre volte tanto. Quel titolo di coda è solo una mortificazione ipocrita del cavallo da corsa che da un lato paghi e dall'altro esponi al ludibrio, metti alla berlina.

Ed è un salto di qualità nell'Italia che sognano gli astiosi alla Brunetta: giudicare i conduttori e gli ospiti non per quello che dicono ma per i soldi che prendono, instillare l'invidia sociale, trasformare il relax davanti alla tv in morbosità e rancore sordo, incitare all'agguato e al furto sotto lo studio, concludere ogni spettacolo con il grido collettivo, la parola d'ordine dell'Italia sempre più rancida: «Se magna, eh?». No. La trasparenza non è un cartello sulla schiena, non è una stella gialla, non è una denuncia.

